

LAZIO-INTER 2-3

## Saper vincere? Meglio saper imparare

Il bello di assistere a momenti epocali, è che si possono ricordare ed usare da pietra di paragone, da metafora per interpretare altre cose nella propria vita. Allora, lo spareggio-thriller che nell'incerta nottata dello Stadio Olimpico del 20 maggio ha chiuso la stagione calcistica 2017-2018 definendo l'ingresso in Champions, al di là del mero verdetto del campo ha almeno un pugno di buone lezioni da tenere a mente per chiunque, tifoso o meno. La prima: che esiste una cosa che nel calcio (ed in molti sport in senso più generico) si chiama maglia, e ha la funzione non solo di distinguere una squadra dall'altra, ma di racchiudere e portare con sé un modo di vedere il mondo, di identificarsi, di reagire di fronte a ciò che ci accade. Il vero tifoso è schiavo della maglia, mai di chi la indossa. Perché ci sono cose che passano ed altre che restano, ed i campioni di oggi domani saranno belle foto e scie di una gloria che fu. Ma la maglia no, quella è per sempre. Seconda: che quello conseguito sul campo è solo uno dei risultati possibili, il più matematico e forse il più semplice. Ce ne sono altri, più o meno nascosti tra le righe dell'ufficialità: risultati di caratura anche più profonda, che aritmetica a parte vanno oltre i semplici numeri del tabellone. In campo si vince o si perde, punto. Perfino dietro il pareggio c'è sempre una vittoria o una sconfitta. Proprio come nella vita. "È il football, baby!" direbbe qualcuno, ma il senso di "Lazio-Inter 2-3" di Emiliano Maria Cappuccini, Massimo Picca e Simone Petrelli (Rubbettino editore, 14 euro) è molto più di questo. Per dirla con l'esemplare sottotitolo: saper vincere, saper perdere, ma soprattutto saper imparare.

